



IL PIACERE DELLA LETTURA

Ricordi d'infanzia



Jean Paul Habineza - Scrittore rwandese, 1974

Nel romanzo autobiografico *La canzone delle mille colline* il protagonista, nato a Kigali in Rwanda, narra la storia della sua vita: presenta se stesso, i suoi genitori, la scuola e gli amici. La sua vita tranquilla e serena cambia improvvisamente nel 1991, quando scoppia la guerra civile e molte persone sono costrette ad abbandonare il Rwanda. Sopravvissuto al terribile massacro, il protagonista prosegue gli studi, si laurea in sociologia e inizia a lavorare per una radio cattolica privata con il compito di promuovere la radio stessa fino a quando, un giorno, viene chiamato a proseguire gli studi in Italia, dove risiede tuttora. Nel brano che segue l'autore ricorda alcuni momenti particolari della sua infanzia.

IDEA CHIAVE

Le memorie personali sono preziose.



- ✓ Il protagonista ricorda il giorno della sua nascita.
- ✓ A suo padre è affidato il compito di scegliere il suo nome: Habineza.
- ✓ Il nome Habineza racchiude molteplici significati: bene, bontà, carità, amore.
- ✓ Il protagonista racconta aspetti della vita quotidiana a Kigali, dove frequenta la scuola.
- ✓ Il padre augura a suo figlio di diventare più saggio di lui.
- ✓ Per il bambino suo padre è un uomo non solo saggio ma anche tenero e saggio... difficile da uguagliare.

PUNTI CHIAVE

La mia storia ha inizio una domenica pomeriggio. A casa mia tutti aspettavano. Le zie circolavano¹ distribuendo bevande e cibi agli ospiti, mentre i miei zii, belli, giovani, forti, scherzavano a bassa voce per nascondere la loro impazienza. Mia madre, invece, mi teneva nelle sue braccia, occupata a rendermi felice e preoccupata per il silenzio di mio padre che manteneva lo sguardo fisso al muro; ma tutti lo lasciavano riflettere in pace, perché aveva un compito difficile².

Alla fine, come se fosse stato svegliato da un sonno profondo, mio padre si alzò con il viso illuminato da un largo sorriso e si rivolse a tutti dicendo:

«Il bambino si chiama Habineza».

1. **circolavano**: gironzolavano per casa.

2. **un compito difficile**: scegliere il nome del bambino.

MILLE NUOVE
PAROLE**riconoscenza:**
gratitudine.**beato:** felice.

Nella mia lingua *ineza* significa *il bene, la bontà, la carità* e, più profondamente ancora, *l'amore*. Dandomi questo nome, mio padre ha affermato che la cosa più importante nella vita è fare il bene, avere carità per tutti; ma questo non è possibile se la carità non esprime l'amore.

Mio padre mi chiamò così per **riconoscenza** verso tutti coloro che avevano aiutato mia madre a farmi nascere, perché lui in quel momento era lontano da casa per lavoro. Così raccolse pian piano tutti i fiori della bontà intorno a lui e alla sua famiglia e me li diede come nome, perché io fossi una testimonianza vivente del fatto che la carità supera tutto e dà senso a ogni cosa.

Da bambino ero molto simpatico, ma nessuno sembrava ricordare che il mio nome rappresentava un messaggio per tutti e allo stesso tempo una sfida per me. Avevo sempre quel sorriso innocente, che si perde talvolta con gli anni. Bimbo grasso e nero, ero la felicità dei miei genitori e dei fratelli che sono venuti dopo di me; loro si ricordano ancora della mia canzone personale che, secondo alcuni, chiamavo «*la canzone che i bambini non conoscono*». Faceva così:

«*Andra sadanava ta! Ra! Ra! Ra!*».

«Non cercate il significato delle parole, non c'è!»

Poiché questa è la canzone che i bambini non conoscono, non tutto si può spiegare con le parole.

Sono nato a Kigali, la capitale del Rwanda³. Il nome della mia nazione significa *Paese molto grande*, infatti il sole impiega tutta una giornata ad attraversarlo.

Quando ero piccolo, ero molto contento di vivere in città: mi piaceva il rumore delle automobili che passavano velocemente sollevando grandi nubi di polvere, le grida dei venditori di strada che si facevano concorrenza per attirare l'attenzione dei passanti, la gente ben vestita alla moda – europea o americana – che metteva la cravatta anche se faceva caldo.

Io trascorrevi la giornata a scuola con i miei amici e insieme ci sforzavamo di capire la maestra che insegnava la matematica e le lingue difficili. Contavamo i minuti che ci separavano dalla fine della lezione e, quando arrivava l'ora, uscivamo facendo un grido liberatorio di gioia. La sera, a casa, mio padre mi chiedeva di ripetergli ciò che avevo studiato a scuola e, ascoltandomi con un sorriso **beato**, alla fine mi diceva:

«Va bene piccolo! Lo sai che è bello essere tuono e avere un figlio che ti supera e diventa cielo!».

3. **Rwanda:** Stato dell'Africa orientale.



Io rispondevo sempre «Sì» con la testa, però non capivo cosa volesse dire!

Solo oggi comprendo che lui desiderava che io andassi avanti e diventassi sapiente, anche più di lui... Più di lui? No, non sarebbe stato possibile!

Mio padre era un uomo molto gentile. Lui aveva studiato tanto, la sua conoscenza era grande e aveva delle risposte per tutto! Spiegava delle cose anche a mia madre, che di solito non faceva troppe domande. Il ricordo più vivo che ho di mio padre è il suo sorriso, un sorriso che parlava d'amore, con il quale siamo cresciuti io e i miei fratelli. Quando giocavamo insieme, nostro padre ci metteva sulle sue spalle e così ci sentivamo grandi, avevamo voglia di crescere, e lui diceva sempre:

«Che bello essere tuono».

(Adattato da J.P. Habineza, *La canzone delle mille colline*, Sinnos, Roma, 2007)